

## GLOSSAE IN EPISTULAM II PETRI (1, 1 - 2, 13) (CLH 96)

Il manoscritto Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria F.IV.24 è un codice composito proveniente da Bobbio e formato da due unità codicologiche esemplificate nell'XI secolo – tra il 1010 e il 1050 la prima, intorno alla metà del secolo la seconda – e riunite entro il 1461<sup>1</sup>. La fascicolazione della seconda unità consiste in tre quaternioni a cui venne aggiunta una carta singola, il f. 93, estratta da un manoscritto più antico e palinsesta: la *scriptio superior*, che costituisce la sezione finale del *Sermo in laude sancti Lucae evangelistae* [BHL 4973], è una carolina della seconda metà dell'XI secolo, leggermente più tarda dell'altra che opera sul resto dell'unità codicologica; entrambe sono localizzabili nella stessa Bobbio.

Appartenente a tutt'altro ambito è la *scriptio inferior*: si tratta di un frammento della *Seconda epistola di Pietro* (f. 93r: 1, 1-16; f. 93v: 1, 17 - 2, 13) glossato in latino e in antico irlandese<sup>2</sup>; la scrittura è una minuscola insulare datata all'VIII secolo e vergata «presumably in Ireland»<sup>3</sup>, colma di abbreviazioni iberniche. Il testo biblico segue sostanzialmente quello della *Vulgata*, con alcune varianti riscontrabili nella tradizione<sup>4</sup>: in interlinea e in margine si trovano numerose glosse esplicative, molto corsive e disordinate.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: CLA IV, n. 457; CLH 96; Kelly, *Catalogue II*, pp. 431-2, n. 109; Kenney, *Sources*, p. 639, n. 469. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. Sul codice cfr. G. Ottino, *I codici bobbiesi nella Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino-Palermo 1890, pp. 34-5, e soprattutto L. Scappaticci, *Codici e liturgia a Bobbio. Testi, musica e scrittura (secoli X ex.-XII)*, Città del Vaticano 2008 (Monumenta, studia, instrumenta liturgica 49), pp. 378-85. Ottino, e con lui diversi studiosi successivi, consideravano il codice come composto da tre UU.CC. (rispettivamente i ff. 1-60, 61-68 e 69-93), mentre Scappaticci riunisce le prime due in un'unica U.C.

2. Un'esigua parte del frammento (nello specifico, diciassette glosse in antico irlandese, dieci in latino e due bilingui) è edita in *Thesaurus Palaeohibernicus*, ed. W. Stokes - J. Strachan, Cambridge 1901-1903, vol. I, pp. 713-4; le glosse in antico irlandese vengono trascritte e discusse anche da W. Stokes, *Glosses from Turin and Rome*, «Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen» 17 (1891), pp. 134-8 e B. Güterbock, *Aus irischen Handschriften in Turin und Rom*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen» 33 (1893), pp. 87-9.

3. CLA IV, n. 457; cfr. anche E. A. Lowe, *Codices rescripti. A list of the oldest Latin palimpsest with stray observations on their origins*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, V, *Archives Vaticanes. Histoire ecclésiastique*, Città del Vaticano 1964 (Studie e testi 235), p. 104, n. XCVIII.

4. *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, ed. R. Weber, cur. R. Gryson, Stuttgart 1994<sup>4</sup>, pp. 1869-1871.

Le annotazioni in antico irlandese, segnalate da puntini circoscritti, sono fondamentalmente delle traduzioni delle relative espressioni latine, soprattutto quelle dalla costruzione grammaticale meno chiara: per esempio, a 2Pt 1, 9, *cui enim non praesto sunt haec caecus est*, due glosse traducono rispettivamente gli avverbi *non praesto* con *ni frecderci* (= *frecndaircci*, “presenti”, agg. pl.), e la costruzione della relativa con prolessi e soppressione dell’antecedente pronominale con una relativa in irlandese; tra le glosse bilingui rientrano *cenudedissidi* (= *cenuded fissidi*, “benché siate esperti”) *in ueteri lege e airchoid* (acc. sing., “distruzione”)...*aini in futuro*. Da un punto di vista linguistico, le glosse sono state datate tra la fine del VII secolo e l’inizio di quello successivo<sup>5</sup>.

Le glosse in latino sono numericamente molto più consistenti, e afferiscono a diverse tipologie esegetiche: sono rappresentate le interpretazioni letterali e morali, la segnalazione di varianti del testo biblico, e in alcuni casi si istituiscono dei paralleli con altri punti della Scrittura; nello specifico, per quelle edite da Whitley Stokes:

- 2Pt 1, 11: *regnum dei domini nostri iesu christi et saluatoris* viene glossato con *i. contra hereticos dicentes non christi sed patris regnum*. La polemica contro gli *haeretici* sembra qui riferirsi all’arianesimo, perciò non pare possibile istituire un collegamento con il frammento di commento alla stessa epistola di München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14938<sup>6</sup>, dove *Iesu Christi* di 2Pt 1, 8 è glossato *ne heretici dicerent: alter Iesus, alter Christus, sed Iesus prior in nominibus, prior in honore*<sup>7</sup>. Attraverso il confronto con il commento dello pseudo-Ilario<sup>8</sup>, infatti, si può dedurre che gli *haeretici* sono qui gli Ebrei.
- 2Pt 1, 13: *in hoc tabernaculo* viene glossato con *corporis*: Joseph F. Kelly<sup>9</sup> collega la glossa alla spiegazione esegetica dello stesso passo nel commento alle epistole cattoliche dello pseudo-Ilario: *Cur non dixit in hoc corpore? quia omnis caro in qua Christus adoratur Deus non corpus uitiosum est, sed spiritale tabernaculum*<sup>10</sup>. Ad essa possiamo accostare anche la relativa spiegazione del commento alle epistole cattoliche di Beda<sup>11</sup>.
- 2Pt 1, 19: *a lucernae luenti in caligionoso loco* viene accostata la spiegazione *i. more nauigantium hab<entes> in mari lucernas*; una similitudine concreta che non sembra avere riscontri nell’esegesi<sup>12</sup>.

5. Kenney, *Sources*, p. 639, n. 469.

6. Si veda il saggio CLH 97 in questo volume.

7. *Scriptores Hiberniae minores. Pars I*, ed. R. E. McNally, Turnhout 1973 (CCSL 108B), p. xviii.

8. Si veda il saggio CLH 95 in questo volume.

9. Kelly, *Catalogue II*, pp. 431-2, n. 109.

10. *Scriptores Hiberniae minores* cit., p. 101, rr. 93-95.

11. PL, vol. XCIII, col. 72.

12. Abbiamo trovato una similitudine analoga, ma di significato opposto, nel commento di Origene all’*Epistola ai Romani*, nella traduzione di Rufino (X.5, Rm 14, 22-23): *Sicut enim piratae solent*

- 2Pt 2, 4: *si enim deus angelis peccantibus* viene glossato con <...>*p*<...>*do?*<...>*el-*  
*larum sensibiliter*<...>*tos*: Stokes leggeva *stellarum sensibiliter*, ma non è chiaro se la  
 prima parola sia effettivamente quella. Il commento al passo è relativamente lungo  
 rispetto alla media, ma non sembrano esserci dei riferimenti ad altri commenti  
 sullo stesso versetto.
- 2Pt 2, 4: il lemma successivo, *non pepertit sed rugientibus infernis detractatos in tar-*  
*tarum tradidit* viene glossato con <...>*r*.<...>*inem?* *ambulauerunt in peccato de*<...>  
*non secundum ordinem tr?*<...> *ut sues in mare*<...>*uerunt*<sup>13</sup>, con riferimento all'e-  
 pisodio dell'indemoniato di Gerasa (in particolare Mt 8, 32; Mc 5, 13; Lc 8, 33). Negli altri commenti al passo non sembrano esserci collegamenti con questo episodio.
- 2Pt 2, 7: *et iustum Loth obpresum a nefandorum in*<*ius*>*ta iniuria corpore eripuit*: *a cor-*  
*pore* viene affiancata come variante con *uel* la lezione della *Vulgata, conversatione*;  
 non è l'unico caso in cui il glossatore mira a fornire più soluzioni per uno stesso  
 lemma biblico.
- 2Pt 2, 10: *magis autem eos qui post incarnationem alteram in concupiscentia inmunditiae*  
*ambulant*: *a incarnationem* viene affiancata come variante con *uel* la lezione della *Vul-*  
*gata, carnem*; sopra *qui post* si trova la glossa *contra pecora peccauerunt*, che non sembra  
 avere riscontro negli altri commenti alle epistole cattoliche.
- 2Pt 2, 11: *ubi angeli fortitudine et uirtute cum sint maiores*: *maiores* viene glossato con  
*i. fortiores*, mentre la glossa su *angelis* non è molto leggibile: Stokes<sup>14</sup> la interpre-  
 tava come *i nerti*, traducibile come “*in fortitudine*”, mentre Güterbock<sup>15</sup> proponeva  
 più plausibilmente *ueri et certi*.

Il frammento, considerato quasi esclusivamente per le importantissime testimonianze linguistiche antico irlandesi<sup>16</sup>, non ha ricevuto l'attenzione che merita, per motivi comprensibili. La lettura del palinsesto, a una prima analisi autoptica, si è infatti rivelata estremamente difficile: in molti casi è possibile leggere alcune lettere, parole, sintagmi o intere glosse, ma non ci dilungheremo a elencare in questa sede quello che siamo faticosamente riusciti a decifrare<sup>17</sup>.

*in mari in locis uadosis occultis que scopulis per obscurum noctis lumen accendere quo nauigantes sub spe confu-*  
*giendi ad portum salutis ad naufragia perditionis inuitent; ita et istud lumen falsae sapientiae uel falsae fidei*  
*a principibus mundi et spiritibus aeris huius accenditur, non per quod euadant sed per quod pereant homines*  
*mundi huius fluctus et uitiae pelagus nauigantes; Der Römerbriefkommentar des Origenes. Kritische Ausgabe*  
*der Übersetzung Rufins. Buch 7-10*, ed. C. P. Hammond Bammel, cur. H. J. Frede, H. Stanjek,  
 Freiburg 1998 (Vetus Latina. Die Reste der Altlateinischen Bibel 34), p. 797.

13. Stokes leggeva solamente *ut sues in mare*.

14. Stokes, *Glosses from Turin* cit., p. 137.

15. Güterbock, *Aus irischen Handschriften* cit., p. 87.

16. Cfr. la bibliografia fornita da CLH e da Kenney, *Sources*.

17. Contiamo di fornire un'edizione del testo nel prossimo futuro, usufruendo di strumenti ottici adeguati.

Ad ogni modo, è possibile trarre alcune considerazioni aggiuntive sul frammento rispetto a quelle di Stokes: anzitutto, è possibile riscontrare le sette suddivisioni dell'epistola della serie A di Donatien de Bruyne, nelle posizioni regolari<sup>18</sup>. È infatti possibile leggere a f. 93r: <I. D>e sanctis quos in b<oc mundo> interfectos <ad?>loquitur prima dell'inizio dell'epistola; <III. > De <com>memoratione qua ueritatis semper consilium celebretur prima di 2Pt 1, 10; IIII. De iustorum memoriis refouendis prima di 2Pt 1, 15. A f. 93v si leggono: V. De seodoprofetis ueteribus et noui testamenti futuris magistris mendacibus prima di 2Pt 1, 20; VI. De similit<udine di>luuii <quod impiorum designat interitum?> prima di 2Pt 2, 4; VII. De interitu eorum qui omnem malitatem dulcitudinem arbitrantur prima di 2Pt 2, 11.

La scrittura delle glosse è invece molto confusa e variegata: non è facile identificare le mani che operano sul testo, ma si possono individuare almeno due tipi di glosse, entrambe sia in latino che in irlandese e con la stessa educazione grafica. La prima utilizza un modulo di poco più piccolo di quello del testo biblico, con un inchiostro bruno leggero: è particolarmente visibile nel margine di f. 93r. La seconda usa un inchiostro nettamente più scuro e un modulo molto più minuto, tanto da scrivere due o addirittura tre righe di glosse tra una riga del testo principale e l'altra. L'affastellamento confuso delle annotazioni sembrerebbe testimoniare una composizione e un uso presumibilmente privato del commento esegetico, che spesso tradisce una necessità esplicativa molto basilare o dei collegamenti apparentemente estemporanei con altri passi del testo sacro. La grande confusione con cui le glosse sono registrate, spesso tramite segnali di rimando oltremodo disparati e irregolari, sembra testimoniare che esse fossero dei meri appunti vergati da un lettore irlandese, che in diversi casi traduce nella sua lingua madre termini e frasi poco chiari. Ciononostante, tramite alcune glosse è possibile rintracciare una tradizione esegetica sottesa: oltre al caso evidenziato da Kelly, abbiamo trovato altri paralleli con i commenti alle epistole cattoliche disponibili nel periodo in cui la *scriptio inferior* del palinsesto venne copiata; p.e.:

- 2Pt 1, 9: al lemma *obliuionem accipiens purgationis ueterum suorum delictorum* il commento dello pseudo-Ilario<sup>19</sup> glossa: *id est regulam baptismi obliuiscens in qua uestra purgantur delicta*. Sul palinsesto, sopra *purgationis* si trova .i. *in baptismo*.

18. D. de Bruyne, *Summaries, Divisions and Rubrics of the Latin Bible*, praef. P.-M. Bogaert, T. O'Loughlin, Turnhout 2014 (Studia traditionis theologiae. Explorations in Early and Medieval Theology), pp. 386, 551.

19. *Scriptores Hiberniae minores* cit., p. 100, rr. 66-8.

- 2Pt 1, 10: *uocatione et electionem* è glossato con *.i. prior electio quam uocatio* sia nel frammento torinese che nel commento alle epistole cattoliche dell’Anonimo Scoto<sup>20</sup>; rispetto a quest’ultimo, il nostro glossatore aggiunge anche un riferimento a Ioh 6, 71 e a Ioh 15, 19: *nonne ego elegi uos de(n?) mu<n>do*. Il riferimento a Ioh 15, 19 si trova anche nel commento dello pseudo-Ilario<sup>21</sup>.
- 2Pt 1, 10: al lemma successivo, sembra esserci la stessa interpretazione per il commento dello pseudo-Ilario e le glosse torinesi: nel primo<sup>22</sup>, *haec enim facientes non peccabitis aliquando* è seguito da *id est in principali peccato*; nel secondo, la frase è glossata con *.i. magno peccato nisi minimis ut iustus septies cadet in die* (Prv 24, 16).
- 2Pt 1, 12: *quidem scientes et confirmatos*: anche in questo caso, il lemma biblico viene glossato in maniera analoga al commento dell’Anonimo Scoto<sup>23</sup>: nel frammento si ha *duplex bonu<m do>ceatur qui p<eritus?> et confirmetur <qui> scit*; nel commento *id est bonum duplex ut doceatur, quia adhuc inperitus | et confirmetur etiam qui scit*.
- 2Pt 1, 12: *in praesenti ueritate* è interpretato sia dal commento dello pseudo-Ilario<sup>24</sup> che dalle glosse torinesi con *id est in nouo testamento*.
- 2Pt 1, 16-18: l’autore dell’epistola descrive con una prima persona plurale la trasfigurazione di Gesù: sia le glosse che i commenti dello pseudo-Ilario<sup>25</sup> e di Beda<sup>26</sup> introducono i dettagli omessi dal testo: i due discepoli che accompagnano Pietro sono Giacomo e Giovanni, e il luogo in cui si verifica l’evento è il monte Tabor (non menzionato da Beda). Ad ogni modo, le informazioni sono poste in relazione a lemmi biblici diversi, e nel frammento torinese sono prive di qualsivoglia cornice: non è possibile quindi determinare una fonte comune.
- 2Pt 1, 19: *in caliginoso loco* è glossato sia dal commento dello pseudo-Ilario<sup>27</sup> che dal frammento con *id est in praesenti (add. ps.-Ilario) mundo*.

Le glosse necessitano certamente di una prima edizione, che possa permettere di apprezzarne pienamente il contenuto e le già riscontrabili connessioni con l’esegesi iberno-latina. Inoltre, la localizzazione paleografica del frammento è importante: oltre a testimoniare la diffusione in forma di glossa di una tradizione esegetica poi confluita in commenti continui – ovvero quello dello pseudo-Ilario e quello dell’Anonimo Scoto – il palinsesto torinese getterebbe nuova luce sull’ancora poco delineata connessione tra i

20. Si veda il saggio CLH 95 in questo volume. *Scriptores Hiberniae minores* cit., p. 36, rr. 25-6.

21. *Ibidem*, p. 100, r. 76.

22. *Ibidem*, rr. 77-8; cfr. anche il commento di Beda, PL, vol. XCIII, col. 71.

23. *Ibidem*, p. 36, rr. 30-31.

24. *Ibidem*, p. 101, r. 89.

25. *Ibidem*, rr. 104-122.

26. PL, vol. XCIII, col. 72.

27. *Scriptores Hiberniae minores* cit., p. 102, rr. 126-7.

commenti prodotti sul suolo iberico e quelli ascrivibili all'opera dei *peregrini* nelle fondazioni irlandesi sul Continente, in particolare in Nord Italia e in Germania meridionale.

FABIO MANTEGAZZA